

Un punto teorico: florida agricoltura, premessa dello sviluppo economico mondiale

1. - E' il potenziamento dell'agricoltura premessa e condizione dello sviluppo della maggior parte della restante attività economica mondiale, o, viceversa, è il potenziamento dell'agricoltura riflesso soltanto di un potenziamento industriale, che appare condizione fondamentale per l'elevamento del tenore di vita delle popolazioni e per il fiorire della stessa agricoltura?

La risposta più ovvia sembrerebbe quella che per le due attività — l'agricola e l'industriale — il potenziamento dovesse avvenire di conserva e nelle proporzioni che fossero per suggerire le caratteristiche di ciascuno dei paesi che si considerano. Senonchè, in questo periodo di ricostruzione — nel quale è più che mai necessario applicare energie umane e risparmi con ogni avvedutezza, per conseguire risultati quanto più possibile copiosi — si pone il bisogno di stabilire quale delle due attività si presenti, in modo spiccato, condizione imprescindibile per lo sviluppo dell'altra — epperò in quale indirizzo gli investimenti di energie e di risparmi vadano di preferenza applicati — se si vuole davvero tradurre in atto la tendenza a una maggiore produzione di beni e servizi, poichè ancora sottonutriti e languenti si riscontrano centinaia di milioni di uomini.

La quasi totalità degli economisti agrari — in tutti i paesi — dà rilievo alla necessità di sviluppare l'attività industriale per alleggerire la pressione demografica sulla terra, ottenere forniture adeguate di mezzi produttivi e predisporre un considerevole potere di acquisto dei prodotti agricoli, costituito da parti cospicue di salari e di stipendi di quanti partecipano all'attività industriale. Di recente taluni scrittori — come lo Schultze (1) — si sono studiosamente applicati a mostrare come il fiorire dell'agricoltura degli Stati Uniti fosse in rapporto ad analogo e spesso precedente sviluppo industriale.

Perfino la Commissione Preparatoria « chargée de l'étude des propositions sur l'alimentation et l'agriculture » (2) — costituita da tecnici, uomini del-

l'amministrazione e uomini della pratica — afferma (Cap. III, pag. 12 del testo francese): « Il est inutile de produire plus d'aliments, à moins que les individus et les Nations ne fournissent les marchés capables de pouvoir d'achat suffisant à maintenir un régime alimentaire adéquat pour tous ». E continua ribadendo che, per accrescere il potere di acquisto degli operai non agricoli, occorrono una attività industriale più estesa e un'attrezzatura più moderna. In linea generale, almeno nei paesi a densa popolazione, l'industria si svilupperà più rapidamente che l'agricoltura, in parte perchè, man mano che il reddito cresce, diminuisce la parte destinata all'alimentazione nei bilanci familiari; e, in parte, perchè la stessa meccanizzazione dell'agricoltura toglierà all'uomo l'opportunità di applicarsi a lavorare sulla terra. Nel contempo, paesi a debole sviluppo economico potranno sviluppare nuove industrie elementari, che esigano scarse quantità di capitali, utilizzino materie prime ottenute sul posto e siano in grado di alleggerire la pressione demografica sull'agricoltura. E' vero che si riconosce la necessità di una solida base economica e di prospettive ragionevoli nei progetti di sviluppo delle attività industriali. Perciò il problema diventa quello di scelta delle attività industriali più suscettibili di risultare proficue e di tentativi per diminuire la disorganizzazione delle vie commerciali esistenti. Tuttavia ciò che più colpisce nella presentazione del problema della espansione dell'attività industriale, in ispecie della espansione delle industrie elementari — è una certa indeterminatezza. Chi acquisterà, alla fine, i prodotti della maggiore attività industriale? Chi pagherà in definitiva l'acquisto di una maggiore quantità di prodotti agricoli, alimentando i salari industriali?

Per rispondere a questi interrogativi, occorre superare la considerazione di singoli paesi e slargarsi a comprendere tutto il problema della produzione: quella agricola — alla quale si applicano i tre quarti di una popolazione, che cresce col ritmo di circa 55 mila anime al giorno — e quella industriale. Allora, in un mondo che permetta, come è augurabile che sia fra non molto, il trasierimento di beni, servizi e uomini fra i vari paesi, la prospettiva si modifica e apre l'adito a precisare — in un indirizzo di espansione del reddito reale mon-

diale che ha per conseguenza lo sviluppo del reddito di ciascun paese, e in un ordine logico che in gran parte coincide con l'evoluzione storica dei vari paesi — quale delle due attività produttive meriti di essere potenziata con decisa preferenza.

2. - E' noto che, pur riconoscendosi la difficoltà di graduare l'importanza dei bisogni umani, si possono distinguere bisogni primari — mangiare, bere, vestirsi, avere una casa: bisogni la cui soddisfazione non può essere a lungo trascurata — e bisogni secondari, aventi carattere di urgenza meno rigorosa. I bisogni primari devono essere singolarmente e, per la massima parte almeno, soddisfatti. I bisogni secondari possono rimanere insoddisfatti, essere soddisfatti solo parzialmente o, non di rado, essere soddisfatti mediante ricorso a succedanei. Ad es., il bisogno di godimento artistico può essere appagato con un'audizione musicale, o con la visita a una mostra di scultura, o col possesso di statue, quadri; e via dicendo.

Ora, se si ammette che occorre, prima di tutto, provvedere alla produzione dei beni atti a soddisfare, in maggiore o minore misura, bisogni primari; e che le persone disposte a produrli devono poi, con l'eccesso della propria produzione sul proprio consumo, predisporre il potere di acquistare altri beni; è facile dedurre che la produzione dei beni destinati a soddisfare bisogni secondari risulta condizionata dall'entità del potere di acquisto — dall'entità dell'eccesso, rispetto a chi produce, di ogni produzione su ogni consumo — dei beni atti a soddisfare bisogni primari. Produttori di derrate, di vestimenti, produttori di case di comune abitazione, quando spendono gli eccessi rispetto al proprio consumo dei beni da ciascuno prodotti vengono a costituire la domanda effettiva di tutti gli altri beni e servizi, atti a soddisfare bisogni secondari.

In altri termini, l'eccesso della produzione rispetto al consumo di ogni produttore di beni e servizi atti ad appagare bisogni primari permette di allungare il ciclo produttivo degli stessi beni atti a soddisfare i bisogni primari — vale dire permette la produzione di beni strumentali: ad es., macchine, concimi, tessuti, legname, ferro, in grado di conseguire in maggior misura i beni atti a soddisfare bisogni primari — e mette in moto la domanda effettiva — perciò la produzione — di tutti gli altri beni e servizi, atti a soddisfare bisogni secondari.

3. - La conseguenza più ovvia — in un mondo che permetta la circolazione dei beni, servizi e uomini fra paesi — è che potenziare l'attività produttiva di beni atti a soddisfare i bisogni primari — vale a dire accrescerne la quantità e la qualità — significa anzitutto metterle a disposizione di coloro, che non hanno ancora soddisfatto adeguatamente i bisogni primari, beni a miglior mercato.

Significa, in secondo luogo — con l'eccesso della produzione rispetto al consumo di ogni produttore — accrescere il potere di acquisto di tutti gli altri beni — sia strumentali di quelli che soddisfano bisogni primari, sia diversi dai primi. Significa, in terzo luogo, favorire, con lo sviluppo della economia mondiale, l'impiego delle energie lavorative che si riscontrano disoccupate, o addensate in maniera eccessiva su talune attività: ad es., su quella agricola.

Al limite potremmo dire che l'espansione dell'attività produttiva così di beni strumentali dei beni atti a soddisfare bisogni primari che di beni e servizi atti a soddisfare bisogni secondari dipende dall'eccesso della produzione rispetto al consumo del produttore del bene atto a soddisfare il bisogno relativamente meno urgente tra quelli che, in un dato luogo o in una data epoca, si considerano primari e devono essere soddisfatti singolarmente. Dipende — potremmo ancora dire — dalla produzione marginale dei beni atti a soddisfare bisogni primari.

4. - Se tutto questo è vero ed è vero del pari che l'attività agricola reca sul mercato la parte di gran lunga maggiore dei beni atti a soddisfare bisogni primari, sembra lecito trarre queste considerazioni.

A) L'aumento della quantità di prodotti agricoli conseguibili entro limiti economici di costi e di ricavi, nonchè l'intensificarsi degli scambi di tali prodotti tra i vari paesi del mondo vengono a formare la premessa indeclinabile di ogni attività produttiva di beni atti a soddisfare bisogni secondari. In conseguenza, ogni potenziamento dell'agricoltura — anche se raggiunto col semplice impiego di scoperte e invenzioni tecniche, che finiscono per accrescere la qualità, o deprimere il costo, dei prodotti conseguibili — viene a costituire un accrescimento della domanda effettiva di tutti gli altri prodotti atti a soddisfare bisogni secondari, epperò ad imprimere impulso vigoroso allo sviluppo della economia mondiale, a patto — si ripete — che i paesi vengano scambiarsi beni, servizi, uomini, risparmi.

B) Il limite di questa espansione produttiva di beni atti a soddisfare bisogni diversi da quelli primari viene ad essere segnato dalla produzione del bene atto a soddisfare il bisogno relativamente meno urgente tra quelli, la cui soddisfazione non può essere nè sostituita, nè differita. Viene ad essere segnato dalla disponibilità di un potere d'acquisto (di un mezzo di scambio) che — pur essendo più debole, perchè in sostanza meno prontamente accettato, in quanto il bene soddisfa bisogni meno urgenti — non può, in definitiva, essere rifiutato.

C) A considerare il fenomeno della produzione agricola nel complesso mondiale — poichè è risaputo che una delle cause di scarsa produttività dei fattori risale all'addensarsi del fattore lavoro sulla terra —, al crescente scambio di merci e servizi tra

(1) THEODOR W. SCHULTZE, *Agriculture in an Unstable Economy*. Mc. Gray Hill Book Co., New York, 1945.

(2) Rapport de la Commission préparatoire de la FAO, chargée de l'étude des propositions pour l'alimentation mondiale, Washington E. V., février 1947.

paesi non può non accoppiarsi il crescente trasferimento di uomini non pure dall'agricoltura all'industria di uno stesso paese, quando diventa possibile, affinché abbia luogo un forte sviluppo industriale; bensì da quei paesi, nei quali il lavoro umano risulti applicato in misura eccessiva all'agricoltura e all'industria, a paesi, nei quali la mano d'opera sia richiesta anche per mettere in valore zone depresse.

Questo trasferimento consente ai paesi da mettere in valore di accrescere, a modico costo, la produzione di beni atti a soddisfare bisogni primari; accorda ad essi il potere di acquistare altri beni e servizi, che essi non producono; consente al paese di origine della mano d'opera una maggiore produttività, che si traduce in un maggior reddito agricolo, epperò in un maggiore potere di acquistare altri beni; imprime un impulso vigoroso alla economia mondiale, mediante una migliore distribuzione dei fattori produttivi.

D) Sarebbe assurdo contrastare gli effetti benefici, che uno sviluppo industriale è in grado di promuovere sull'attività agricola di un paese, sia col mettere a disposizione maggiori e migliori strumenti di produzione; sia con l'accrescere la capacità di acquisto delle classi che lavorano nel settore industriale; sia col sollevare la pressione eccessiva del lavoro sulla terra, che deprime il rendimento dei fattori produttivi. Tuttavia — a riguardare il fenomeno dell'attività produttiva nelle finalità inevitabili di uno scambio per consumi più elevati — tutta la produzione dei beni e servizi atti a

soddisfare i bisogni secondari, diversi da quelli che, a grandi linee, in tutti i paesi si ritengono primari, è, in definitiva, acquistata soltanto dall'inseme degli eccessi per ogni produttore della propria produzione rispetto a determinati livelli di consumo di beni atti a soddisfare bisogni primari.

Questa proposizione — che poggia, com'è ovvio, sull'effettivo verificarsi degli scambi degli eccessi di produzione rispetto al consumo di ogni produttore — risulta evidente, non solo quando si consideri la situazione mondiale, come si è fatto in una prima impostazione generale, ma quando si consideri la situazione di ciascun paese. La divisione del lavoro fra paesi non sposta il problema: lo conferma. Ciascun paese ha da soddisfare di preferenza bisogni, che esso ritiene primari. Epperò o riesce a produrre direttamente i beni atti a soddisfarli, o produce beni destinati ad acquistare i beni primari da paesi, la cui produzione soltanto alla fine perviene a comprare qualunque altra che soddisfi bisogni secondari.

La conseguenza è che — con insopprimibile *priorità* — la cura di accrescere il reddito agricolo e il reddito dei produttori di beni atti a soddisfare bisogni primari dovrebbe risultare in cima ai propositi di ogni Governo veramente sollecito del bene del proprio paese e dell'intera umanità. Il che — vediamo tutti i giorni — non si riscontra: e forse anche per mancanza di evidente impostazione del problema.

G. UGO PAPI